

LAVORO



ADDIO ALLA FABBRICA



LA PROVOCAZIONE

Santa Madd' Alema aiutaci tu
Perché la Bat Italia tiene aperto solo lo stabilimento di Lecce e non quello più produttivo di Rovereto? C'è chi dice per intercessione del politico che ha lì il suo bacino elettorale, e il sindacalista invoca Santa Madd' alema...

CONTROCORRENTE

Le colpe del governo
Il senatore Sergio Divina ha parlato fuori dal coro ed ha accusato il governo di connivenza con la scelta della Bat di chiudere Borgo Sacco: «È inutile che insistete per coinvolgerlo, lo è già fin troppo. In parlamento risponde alle interrogazioni dicendo che della vicenda sa poco e invece spinge una grossa azienda a tagliare l'unico ramo che rende per accontentare il suo vicepremier, che è di Lecce, e un suo ministro che è pugliese. Siamo all'assurdo: in questo caso non servono gli ammortizzatori sociali, visto che non chiude una società in perdita, ma il governo si è affrettato a dire che li attiverà».



IL MANIFESTO

Quell'ex voto di guerra
«La madonna ci ha salvati dalle bombe angloamericane. Chi ci salverà dai siluri di quelli della Bat?», chiedeva questo manifesto di un operaio. Un richiamo al voto fatto dalle maestranze, e onorato con la statua della Vergine nel cortile.

IL PRESIDIO

Tante forze dell'ordine
C'erano polizia e vigili urbani in quantità al presidio dei lavoratori ieri sera in piazza del Podestà. Si pensava forse a qualche forma di protesta sopra le righe? Affatto, la presenza di forze dell'ordine è stata decisa dal vicequestore Giansante Tognarelli perché si temeva l'infiltrazione tra le maestranze di gruppi di anarchici. Le informazioni giunte al commissariato di polizia, infatti, parlavano di possibili presenze anarchiche tra gli operai per far degenerare la situazione e creare disordini. Di antagonisti, invece, non c'era traccia e tutta la serata è trascorsa senza problemi di sorta.

«La Manifattura non deve chiudere»

di NICOLA GUARNIERI

*I lavoratori: «Siamo pronti a dare battaglia fino alla fine»
Comune, Provincia e sindacati faranno pressioni su Bat*

La classe operaia è tornata a lottare, compatta, unita, solida. Ieri sera, in piazza del Podestà, si sono radunati tutti i lavoratori della Manifattura Tabacchi, spalleggiati dai colleghi dell'Ati Packaging e da quelli, licenziati, della Lowara. Tutti insieme per difendere la fabbrica, «un emblema per Rovereto e la Vallagarina», come ha ricordato il sindaco Guglielmo Valduga, il posto di lavoro per gli oltre duecento fischietti scatenati ma ordinati.

Il consiglio comunale «a tema» non è stato, non lo voleva chiaramente, il posto per gli scontri. Si è voluto analizzare la situazione in attesa della spada di Damocle che si sgancerà l'8 maggio, giorno in cui la British American

Tobacco presenterà il proprio piano industriale. Quello che, come annunciato dai sindacati nazionali, dirà che lo stabilimento di Borgo Sacco chiuderà i battenti.

E questa è la prima anomalia: le segreterie romane di Cgil Cisl e Uil hanno scagliato un siluro nella parte meno nobile dei colleghi trentini. Hanno trattato con Bat, hanno immolato la qualità roveretana sull'altare del lavoro al Sud. In questo, forse, spalleggiati dal governo che sull'occupazione in Meridione ci ha fatto pure la campagna elettorale. Attenzioni, però, a non ricacciarsi

in una guerra tra «polentoni» e «terroni» che non porterebbe da nessuna parte.

La sensazione che il disegno sia stato tratteggiato proprio così (si parla di un raddoppio della Manifattura di Lecce) ce l'hanno tanto la Provincia quanto i sindacati trentini. In fin dei conti, la disoccupazione da noi è ai minimi italiani, addirittura a livelli fisiologici e la capacità di assorbimento è valida. Quindi, con la chiusura di Bat a Sacco non ci sarebbero grandi ripercussioni sociali. Ben diverso sarebbe cacciando in strada i lavoratori sa-

lentini. Le sensazioni, chiamiamole così, sono però anche altre: c'è chi, nell'operazione, ci vede l'addio della multinazionale del tabacco dall'Italia: oggi tocca a Rovereto, domani a Lecce, con la produzione dirottata su porti più vantaggiosi come quelli polacchi, ungheresi, rumeni.

Altri, invece, mettono in guardia sulla partita speculazione edilizia: nove ettari a Sacco sono un bocconcino degno di un pranzo regale. Su questo, Valduga ha ricordato i paletti forniti dalla tutela urbanistica. E per il sindaco, come detto, «la Manifattura ha segnato la crescita economica

della Vallagarina, ha percorso i tempi incrementando l'occupazione femminile, ha portato benessere. È un simbolo».

Agli operai, invece, poco importa il valore morale dello stabilimento. «Noi vogliamo difendere la nostra fabbrica - ha detto ai consiglieri comunali Carlo Fait, membro della Rsu e portavoce dei lavoratori Bat - e faremo di tutto per tenerla aperta. Ci hanno detto che siamo la punta di diamante di Bat in Italia: risultati di eccellenza, costi di produzione inferiori e unico stabilimento in attivo. Allora perché vogliamo chiuderla? Perché portare i

cinque milioni di produzione a Lecce? Perché licenziare duecento persone per raddoppiare in Puglia? Non ci sono motivi economici alla base della chiusura ma politici: chiudere Rovereto è

più facile. La cosa più logica sarebbe stato chiudere Lecce ma lì si sarebbero incatenati ai cancelli, vescovo compreso. Beh, siamo qui a dirvi che noi, come operai, abbiamo scelto di giocare la partita, di batterci fino in fondo. Siamo qui per cercare appoggio perché noi vogliamo salvare la nostra fabbrica. E faremo di tutto per tenerla aperta».

Molti gli interventi dei parlamentari: da Laura Froner a Sergio Divina a Marco Boato. Quest'ultimo ha proposto di istituire un tavolo congiunto tra Rovereto, Provincia e sindacati entro i prossimi tre giorni: «Se chiedete l'intervento del governo il governo ci sarà. Solo in questo modo potremo fare pressioni su Bat prima dell'8 maggio e cercare di convincerla a cambiare idea e tenere aperta la Manifattura di Sacco».

E questa proposta è stata accolta, all'unanimità, dal consiglio comunale.

Il Trentino, insomma, non vuole passare per vittima sacrificale solo perché gode di autonomia speciale. Stavolta ha deciso di alzare la voce. Se servirà, sarà il tempo a dirlo.



I MOTIVI

La fabbrica è l'unica in attivo del gruppo ma pesa la scelta politica su quella economica

di MICHELE IANES

Alle 18, manca ancora un'ora all'inizio del Consiglio Comunale, eppure Piazza Podestà si sta già riempiendo di folla. Si srotolano le bandiere dei sindacati, si tirano fuori i cartelloni fatti con le proprie mani, in molti cominciano a dare fiato ai fischi. La protesta degli operai della Manifattura comincia così, e proseguirà a ranghi compatti fino all'inizio della seduta arrivando a coinvolgere quasi un centinaio di lavoratori.

Sui cartelli orientati verso le finestre di Palazzo Pretorio si legge una rabbia che si trasforma in feroce sarcasmo: «Santa Madd'Alena pensaci tu», «La Madonna ci ha salvato dalle bombe dagli angloamericani, chi ci salverà dai siluri della BAT?». Uno, in stile Altan, ha due personaggi: «allora è davvero finita?» si chiede il primo, «Non ci resta che l'ultima sigaretta» gli risponde l'altro. C'è un messaggio di solidarietà della delegazione dei lavoratori della Lovaara, e uno a chi governa: «cari politici, l'università può aspet-



Il presidio degli operai in piazza Podestà fin dalle 18

Chi propone la linea dura, chi applaude, e chi sta cercando un altro posto

Fra battute e rassegnazione

In mezzo agli operai, in cerca di una via d'uscita

tare, il lavoro no».

Striscioni, cartelli, fischi e slogan verranno tenuti vivi per l'intera durata della seduta (e un paio di bandiere saranno esposte dal balcone del municipio) da una ventina di manifestanti, mentre gli altri entrano nel palazzo.

Sala Cristo Re, comunicante

con Sala Malfatti dove si svolge il Consiglio, non riesce ad contenerli tutti. C'è una gran folla, in molti rimangono fuori, altri seguiranno in piedi per un paio d'ore l'assemblea, guardandola dal video. Si ascolta con attenzione, lampi di emozione negli applausi: assenti per Valdega, forti per i delegati sindaco

quando annunciano «ce la giocheremo tutta fino in fondo», qualche «bravo!» per Divina che tira in ballo i rappresentanti del governo di origine leccese.

«Tante chiacchiere, ma la proposta di Boato di un tavolo di confronto mi sembra buona. Il clima in fabbrica? Anche troppo tranquillo. Abbiamo visto aziende in cui si bloccano i cancelli, si ferma la produzione», commenta Mauro, dipendente di lunga data.

«Mi sembra che ci sia tanta delusione, ma io spero sempre che si possa continuare» dice Clara Aste, 23 anni, assunta da poco e già a rischio cassa integrazione. Ed è a rischio anche Stefano, di Sacco: «serviva più concretezza, ma penso che stasera i politici ci abbiano dato il loro sostegno, pare che si stiano muovendo almeno a parole. Da parte mia, ho cominciato a guardarmi intorno ma a Rovereto lavoro non ce n'è, le fabbriche più che aprire chiudono e le poche proposte sono molto peggiori. Alla manifattura si aveva a che fare con il tabacco, c'era un po' di polvere, ma la qualità del nostro lavoro era buona».

NESSUNA RISPOSTA ALL'INTERROGAZIONE

L'onorevole Fugatti: «Roma se ne frega»

«I lavoratori trentini e il loro futuro, a Roma non interessano! Il Governo, per i lavoratori roveretani, non prova nemmeno a fornire una risposta ai tanti interrogativi sulla Manifattura Tabacchi. E questo, essendoci in ballo il futuro di decine e decine di lavoratori, creiamo sia molto grave, ed anche irresponsabile».

Lo afferma l'onorevole Maurizio Fugatti della Lega Nord, che sulla chiusura della fabbrica aveva da tempo presentato un'interrogazione parlamentare, alla quale ieri doveva arrivare la risposta del ministro. «Il Governo - dice Fugatti - non assume nes-

una posizione, e si limita a prendere atto di quanto comunicato dalla Provincia di Trento con l'assessorato competente. E il Governo fa così senza minimamente interrogarsi sul perché una fabbrica decide di chiudere un sito produttivo ed efficiente come quello di Rovereto, e lascia invece aperto e operativo un altro sito in quel di Lecce, che da più parti è descritto come meno produttivo e meno efficiente. Senza nemmeno rispondere ai tanti sospetti che dicono che c'è una volontà politica di questo Governo di tutelare il lavoro nel Mezzogiorno, e non considerare invece quello trentino. Niente di

tutto questo. Il governo rimane zitto: nel senso più classico «se ne lava le mani». Come a dire: «trentini, sono fatti vostri!».

Per l'onorevole leghista «La lobby meridionale in quel di Roma la vediamo operare tutti i giorni. Da destra a sinistra, quando si tratta del Sud e dei suoi interessi, sono sempre tutti d'accordo. E lo dicono apertamente».

In questo caso invece, nel caso di Rovereto, non provano nemmeno a spiegare e discutere il perché di certe scelte. Il Trentino e i suoi lavoratori, appunto, non esistono! Per loro esiste solo il silenzio».